

alberini



MATERIALE  
COPERTO  
DA  
COPYRIGHT

CARTA RICICLATA  
100%

Isabella Paglia

*A Samuele  
che ama i camaleonti*

# Gugù a testa in giù

illustrazioni di Desirée Gedda

Testo: Isabella Paglia  
Illustrazioni: Desirée Gedda  
Progetto grafico: Simonetta Zuddas

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2014 Giunti Editore S.p.A.  
Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia  
Via Borgogna, 5 - 20122 Milano - Italia

Prima edizione: maggio 2014

Ristampa	Anno
6 5 4 3 2 1 0	2017 2016 2015 2014

Stampato presso Giunti Industrie Grafiche S.p.A  
Stabilimento di Prato



**GIUNTI Kids**

**N**ascosta dalle foglie e seguita da una scimmietta e da un camaleonte, Gugù si stava avvicinando al suo rifugio segreto: un angolo accogliente e quieto tra i rami del suo baobab, l'albero più grande della savana africana.

Quell'albero altissimo non finiva mai. Aveva un tronco così grande che, per



circondarlo, il suo papà avrebbe dovuto abbracciarlo dieci volte.

«Il mio amico Bao è più comodo di un'amaca!» diceva orgogliosa Gugù.

Lassù, aggrappata ai rami del suo amico "Bao", come lo chiamava affettuosamente, Gugù si sentiva al sicuro, con il vento tra i capelli e in compagnia dei suoi due amici: Cocoa e Kami.



Da Cocoa, una scimmietta cucciola, Gugù aveva imparato a salire veloce, arrampicandosi di ramo in ramo, senza guardarsi indietro.

Da Kami, un camaleonte acrobata, aveva invece imparato a rimanere attaccata alle fronde con la sola presa delle ginocchia, a testa in giù come un pipistrello.

Proprio per questa posizione, nonostante il suo vero nome fosse Guia Anselma De Gilbertis (nome che veniva ripetuto per esteso solo dai suoi genitori quando erano molto arrabbiati e le cose si mettevano male), per tutti era semplicemente "Gugù a testa in giù".

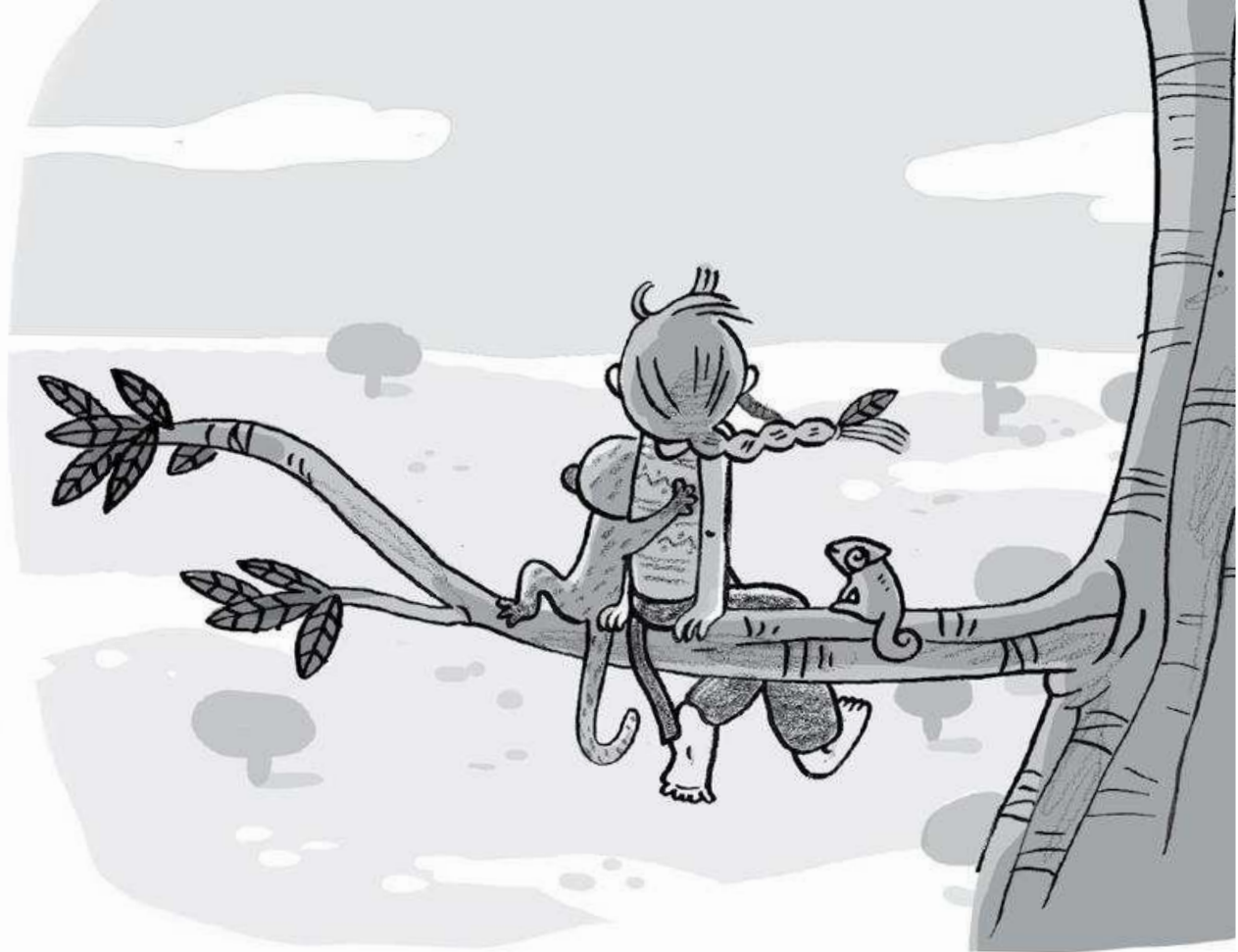
Restare sospesi sottosopra era per Gugù una meravigliosa sensazione di libertà, che solo il suo strepitoso baobab sapeva regalarle.

Gugù passava ore in cima a quel grattacielo della natura, il più alto della città-savana, senza annoiarsi mai.

Lo sguardo si perdeva per chilometri nell'orizzonte, fino al fiume e oltre, dove le piante più basse erano completamente coperte da nidi di uccelli e succedeva sempre qualcosa.

Era come avere un posto in prima fila sul più grande palcoscenico del mondo, tra l'azzurro del cielo e il rosso fuoco della polverosa terra africana dove, tra la vegetazione rada, Gugù scorgeva giraffe, zebre, gazzelle, antilopi e, qualche volta, un branco di elefanti con i loro piccoli. Poco prima del calare del sole, poteva vedere perfino leoni, licaoni e iene!

Questo, però, non lo diceva mai ai suoi genitori per non spaventarli.



«... Perché, sai mamma, non bisogna avere paura degli animali. Gli animali non sono cattivi: si arrabbiano solo quando vogliono difendere i loro cuccioli, oppure quando si sentono in pericolo» ripeteva spesso Gugù.



C'era un legame magico tra Gugù e gli animali.

Erano passati appena due anni dal suo trasferimento in Africa, in una riserva dove il papà ricercatore aiutava gli animali feriti o rimasti senza famiglia come Cocoa. Due anni nell'immensa savana africana, vissuti in una fattoria, a metà strada tra la scuola, il villaggio e il suo baobab, che avevano fatto dimenticare a Gugù la città grigia, dove gli animali selvaggi si vedevano solo rinchiusi nelle gabbie dello zoo o nei documentari alla TV.

Ora Gugù poteva toccare gli animali da vicino.

Le bastava osservare i loro comportamenti per avvicinarsi al momento giusto e fare amicizia.

Era facile con loro. Lo era stato anche con Cocoa, che era diventata la sua migliore amica.

Gugù e Cocoa riuscivano a parlarsi con gli occhi, con il pensiero e con il cuore.

«Sei l'amica migliore del mondo, sai?» le diceva sorridendo con lo sguardo e la scimmietta ricambiava abbracciandola.

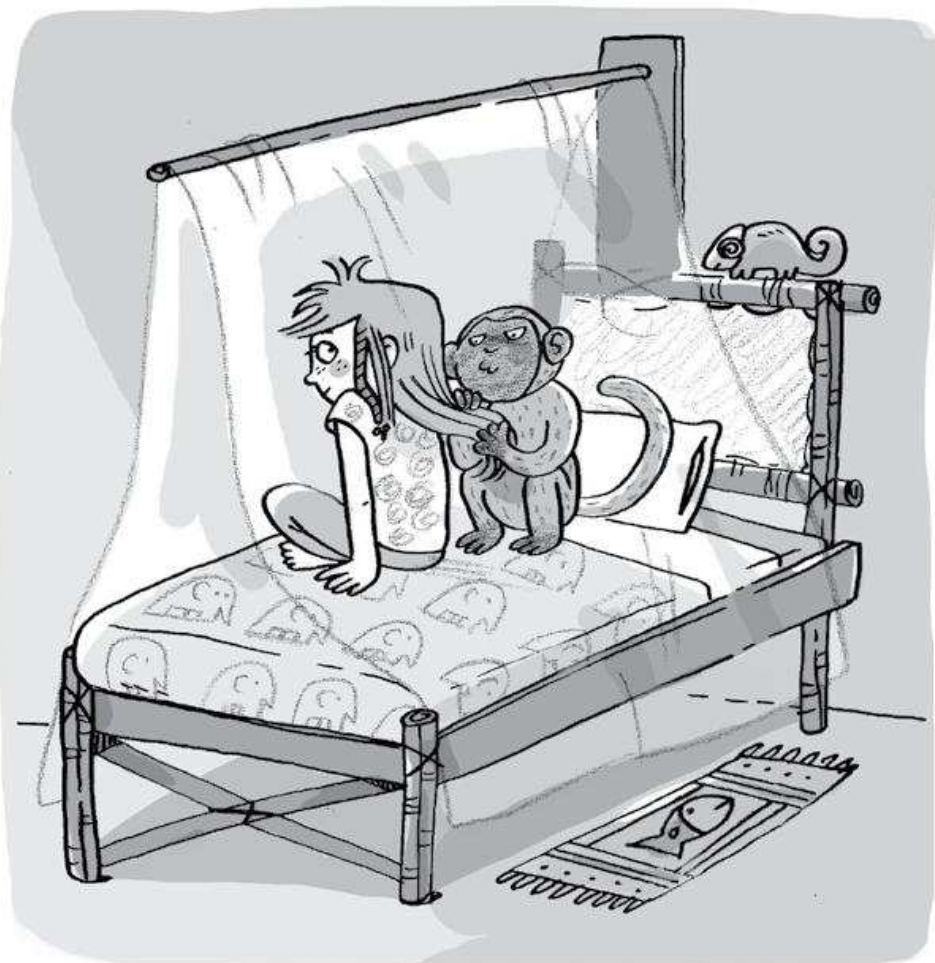
Gugù voleva molto bene a Cocoa. Entrambe attiravano pasticci come una calamita e si divertivano assieme, combinandone di tutti i colori!



Quando erano in giro per casa, chissà come mai, sparivano i dolci appena sfornati e lasciati a riposare sul tavolo della cucina e, spesso, mamma e papà si ritrovavano con qualche sorpresa...

Una volta, prima di andare a letto, avevano scoperto le capre, misteriosamente uscite dal recinto, a brucare il loro copriletto; un'altra volta, poi, appena svegli, avevano scovato una famiglia di ricci nelle loro ciabatte!

Cocoa era davvero divertente: saltellava come uno yo-yo, mostrava i denti facendo buffi sorrisi smaglianti e, prima di dormire, sottoponeva i capelli di Gugù a un'attenta pulizia, ispezionandoli per vedere se trovava qualche pulce come avrebbe fatto con una qualunque coetanea della sua specie. La sera, infine,



dormiva accoccolata alla sua amica, succhiandosi il pollice.

Al camaleonte Kami, invece, piacevano tanto i "grattini" sulla testa.

Quando Gugù lo accarezzava, roteava le orbite degli occhi cambiando colo-

re, da verde smeraldo a rosso corallo, segno che era molto contento.

«Kami è il predatore più veloce della savana. Lui si pappa cavallette, grilli e mosche a una velocità supersonica. Altro che i ghepardi!» sosteneva Gugù.



Kami e Cocoa erano i suoi compagni di giochi preferiti, gli amici di avventure più cari.

Con loro si sentiva subito accettata perché nessuna di quelle bestioline la

fissava in modo strano come, invece, succedeva ogni volta che scendeva al villaggio per fare compere.

Una volta, al mercato, una bambina l'aveva leccata per vedere se sapeva di latte, un'altra volta un ragazzino le aveva dato un pizzicotto per vedere se era un fantasma, per non parlare dei neonati che, appena la scorgevano, strillavano spaventati.

Almeno, questo le era sembrato.

Insomma Gugù, chiara come la luna, si sentiva sempre al centro dell'attenzione, con gli occhi puntati addosso di continuo. E adesso, con la scuola, sarebbe successo ancora...

Sì, perché Gugù se ne stava immobile sul grosso ramo del suo baobab per evitare il primo giorno di scuola!



«Gugù, vuoi scendere, per favore? A forza di stare su quell'albero, ti spunteranno i rami e, soprattutto, l'uniforme nuova della scuola si rovinerà!» diceva la signora De Gilbertis a naso in su vicino alla sua jeep, con il motore acceso nel mezzo della savana.

«Questi bermuda pizzicano. Non ci voglio andare a scuola!» urlava Gugù spostandosi da un ramo all'altro, guardando disgustata l'orribile uniforme blu della scuola.

«Guia Anselma De Gilbertis, scendi subito!» strillò la madre spazientita.

Dopo quel tono difficile da ignorare, Gugù abbracciò Bao, Cocoa e Kami, con la promessa che sarebbe ritornata lassù nel pomeriggio.

Poi saltò in macchina.



Di lì a dieci minuti era a scuola, un edificio aperto e accogliente con il tetto in stuoia sostenuto da un lungo tronco d'albero messo in orizzontale.